ANNO III — S. PAOLO (Brasile) 19 Agosto 1906 — NUM. 90

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI
Casella Postale 547 - S. PAOLO (Brasile)

ABBONAMENTI
Trimestre . . . . . . 3$000
Semestre . . . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

IMPORTANTE

I compagni e gli amici delle località dell'interno, sono vivamente pregati di inviarci settimanalmente delle corrispondenze sul movimento operaio, sulle prepotenze delle autorità, sulle infamie padronali, e sopratutto intorno a quei drammi raccapriccianti che spesso si svolgono nelle fazendas, avendo cura di essere scrupolosamente veritieri nell'esposizione dei fatti.

Per far ció, non c'è bisogno di esser dei letterati. Basta mandare dei cenni, dei dati precisi, giacché al resto pensa la Redazione.

Ripetiamo che ogni abbonato puó considerarsi corrispondente, giacché noi di ufficiali, sott'ufficiali, ecc., non vogliamo saperne.

LA REDAZIONE

La Réclame

Il lavoratore dopo aver sudato dodici ore durante la giornata, per procacciare alla famiglia e a sè stesso un duro tozzo, si crede di aver pagate tutte le taglie che governo, chiesa e capitalismo gli hanno imposto. Quale illusione!

Dopo la giornata di lavoro opprimente prima di buttarsi sul duro giaciglio deve pensare a sfamarsi, a dissettarsi, ad acquistare qualche medicinale se egli, o qualcuno della sua famiglia è ammalato. E qui comincia per lui una guerra nella quale tutti gli sono contro. E fosse almeno una guerra leale, ma — ahimé — egli deve accettare il combattimento sur un terreno d' insidie, dove dei briganti protetti dalla legge e dai suoi cagnozzi, lo aspettano al varco per spogliarlo legalmente senza pietà.

I grandi giornali, questi supremi schiccheratori di moralità, sono gli strumenti di cui si servono i capitalisti per rubare al lavoratore il suo misero salario, col pretesto di fargli mangiare del buon pane, della buona minestra; di fargli bere dell'ottimo vino e dei liquori salutari; di curarlo con medicine miracolose, acque digestive, diuretiche, purgative; con degli sciroppi, dei tonici ricostituenti, ed altri toccasana d' ogni colore e sapore.

Questa doppia morale giornalistica è ciò che havvi di piú infame nella moderna società; tutti lo sanno, tutti lo dicono, ma ugualmente... tutti continuano ad assoggettarsi alle conseguenze nefaste del sistema.

Nella prima e seconda pagina i giornali della forca, tirano pistolotti retorici alla santità della religione, alla grandezza della patria, ai gentili sentimenti delle matrone borghesi, al carattere zuccherino dei filantropi; gridano contro i ladri, i falsari, gli avvelenatori e nella terza come nella quarta pagina, lasciano coscientemente, mediante compenso sonante, questi ladri e questi falsari esaltare le loro rapine come una beneficenza sociale; lasciano "proclamare altamente„ gli avvelenatori, che senza i loro prodotti genuini e salutari — leggi veleni — non è possibile vivere.

E finisse almen qui la disonestá giornalistica, pazienza! ma disgraziatamente anche i socialisti si sono lasciati trascinare dalla corrente: i loro giornali quotidiani, senza eccezione, e molti settimanali, mentre da un lato lanciano i loro fulmini, caricati alla pila elettrica del materialismo storico, contro la borghesia sfruttatrice, ladra, avvelenatrice, sanguinaria, dall'altra permettono — sempre mediante compenso sonante — agli sfruttatori, ai ladri, agli avvelenatori, ai pubblici delinquenti, di gabellare la loro merce falsificata — *lo strumento del delitto*, direbbe un Turati di 20 anni — come pura e genuina.

Il padrone che scaccia, e qualche volta consegna ai carabinieri, l'operaio che fa della propaganda nell'officina tra i suoi compagni, viceversa poi s' infischia delle sfuriate dei giornali del *più morale e grande* dei partiti, sapendo che colla sua *réclame* annulla tutto il loro bollore rivoluzionario, poichè ha capito da tanto tempo che l' asino di Buridano sospeso fra lo Zenith e il Nadir dei due indispensabili alimenti, muore e di fame e di sete, e che per l'operaio la sentenza è sempre la stessa quando in una parte del giornale legge che il tal *prodotto è un veleno* e in un'altra ch'esso è un *ottimo alimento*: il risultato é che finisce per non capir piú nulla, e vita natural durante si lascia derubare, imbrogliare, avvelenare, lasciando ai suoi pro nipoti la cura di diventar più furbi.

Intanto, per far aprire gli occhi ai nostri lettori, additiamo ad essi le bevande esaltate dalla réclame internazionale e che sono dei terribili veleni.

VINI E LIQUORI

(Veleni internazionali)

Chiunque voglia assassinarsi, più o meno presto, non ha che a bere costantemente in ore fisse del giorno i seguenti intrugli chimici:

Fernet-Branca, liquore antifebbrifugo, arcicolerico, ecc., che guarisce la gente da ogni male mandandola al camposanto;

Fernet-De Vecchi colle medesime proprietà tossiche del precedente, oltre a sterminare chi lo propina, ha la virtú di guadagnare i processi;

Pernod Fils (Pontarlier) il non più ultra degli aperativi, raccomandato a tutte lo ottime persone entusiastiche del vangelo, che desiderano morire beati nel nome di Dio — poveri di spirito —; il risultato è infallibile: l'uomo piú equilibrato, in un anno, puó diventare un ottimo cretino;

Absinthe Suisse ha la virtù d'incartapecorire le arterie e di bruciare le budella nel piú breve tempo possibile; lo raccomandiamo caldamente e chi vuol fare un'ottima morte per rottura d'aneurisma;

Vieux Cognac, é la più ottima guida di coloro che vogliono diventar ubbriachi di professione;

Bitter Campari, lo raccomandiamo a quanti, oltre a bruciarsi i visceri, desiderano far pompa di un naso grosso come un popone e rosso come un pomodoro;

Vino Chinato Cinzano, guarisce lo stomaco sbarazzando il ventre dalle budella;

Vermouth Freund Ballor, arricchisce chi lo fabbrica, chi lo vende... e uccide chi lo beve...

Vino Barbera Cocito, é il degno fratello del *Chianti Acquarone*; ambedue questi vini sono italianissimi; l'acqua colla quale vengono fabbricati è legittima di fiume — nessuno senza offendere la verità la potrebbe dire artificiale — è messa in tinozze da operai italiani, e intrugliata da mano italiana. Le proprietà di questi due vini sono miracolose: fan fiorire i bubboni sul corpo e tigna in capo. Li raccomandiamo a quanti desiderano *giobbescamente* guadagnarsi il paradiso.

LIQUORI-MEDICINALI

Ferro China Bisleri è il più miracoloso di tutti. Colui che ne beve un buon bicchiere mettendosi ritto sur una piazza assiste senza muoversi al giro del mondo. Si raccomanda a tutti gli anemici dei due sessi che desiderano mummificare in pró degli scienziati del secolo XXXV. Uccide il corpo, ma fa conservare il cadavere.

Gli amari *Felsina*, *Montenegro*, *Umberto I*, *Picon*, son degli ottimi fuga ragione, per chi desidera in poco tempo meritarsi un passaporto per il manicomio.

I GRANDI RIMEDI

"*Tott*„ panacea formidabile, guarisce ogni male, ammazzando gli ammalati.

Pagliano, purgativo e depurativo sovrano purga con difficoltá ma uccide con speditezza.

Matricaria é un rimedio per agevolare la dentizione nei bambini. Le mamme che lo impongono ai loro marmocchi posson star certe che prima dei dieci anni mettono i primi denti... se non muoiono prima.

Le acque minerali *Salutaris*, *Vitalis*, *Caxambu* e l'acqua benedetta sono raccomandate a coloro che non sanno come farsi rubare il denaro di tasca, e farsi scendere il cervello nei piedi.

Tutta questa roba è esaltata ai sette cieli dalla réclame per derubare i lavoratori, con grande pregiudizio della loro salute, ma vi sono ancora altre trappole da scoprire.

Chi vuol con pochi soldi per volta comprarsi un vestito la settimana e rimaner sempre nudo, faccia i suoi acquisti all' *Emporio Toscano*.

Chi vuol dei buoni cappelli di lana, pagandoli per pelo di lepre, domandi i cappelli di *Matanò, Sericchio & C.*

Chi vuol delle buone scarpe confezionate con pelle di cane e cartone le può trovare presso la *Casa Rocha*.

Chi vuol dei buoni cannelloni faccia le provviste presso i *Fratelli Secchi*, un chilo bastano per tutta la vita, dalla bocca entrano interi e da quell'altra parte interi sortono.

A coloro poi che recandosi in Italia desiderano affondare con tutte le benedizioni spirituali, imbarchino sui vapori della *Navigazione Generale Italiana*.

Ora se malgrado la nostra dimostrazione, i lavoratori vogliono ancora dar retta alla réclame, perché il loro cretinismo sia completo, gli raccomandiamo di mandare la loro moglie e le loro figlie in chiesa due volte al giorno, di usare l'*Olio di Sasso*, l'"ideale degli stomachi deboli, del dottor Giovanni Orti di Verona, di confidarsi negli *agenciadores* quando si mettono in viaggio, di cambiare i loro denari presso *Materazzo & C.* e di iscriversi con tutta la famiglia nella *Caixa Mutua de Pensões Vitalicias*.

Anarchia

Significato etimologico della parola ANARCHIA

Anarchia deriva da due parole greche (da *A*, negazione, e da *ARKE*, capo) che significano: senza governo.

Con questa parola suolevano i Greci, a tempo delle antiche repubbliche, designare quel periodo di tempo decorrente dalla caduta di un governo alla installazione di un altro, durante il quale il popolo, riunito in grandi assemblee nelle pubbliche piazze, amministrava da sè la cosa pubblica e tutelava i proprii interessi.

Perchè alla parola anarchia fu dato il senso figurato di confusione e di disordine

Ad ogni caduta di governo, e precisamente durante quel periodo transitorio di tempo chiamato *anarchia*, succedeva spesso che i partiti politici detronizzati, sitibondi di sangue e di vendetta, cospiravano nell'ombra contro la restaurazione del nuovo governo, e, nella smania di riconquistare il potere perduto, organizzavano la contro-rivoluzione che si risolveva sempre in grandi spargimenti di sangue e in carneficine tremende.

Ecco perchè lessicografi ed enciclopedisti diedero, più tardi, alla parola anarchia il senso figurato di disordine e di confusione. Non perchè il significato di detta parola implicasse quello di confusione e di disordine, ma unicamente perchè la confusione e il disordine cagionati dai partiti politici nelle loro rappresaglie accadevano proprio in quel periodo di tempo denominato anarchia.

Che s'intende oggi per anarchia

Per anarchia s'intende un nuovo sistema sociale fondato sulla comunità dei beni e sulla libertà individuale, o per esser piú chiari, una società che si regge senza nessuna forma di governo e nella quale la terra, le macchine, i prodotti, le ricchezze tutte — aboliti i sistemi di accapparramento, i monopoli, i diritti di successione, ecc. — divengono proprietà di tutti.

Questa, nelle sue linee generali, l' anarchia.

Essa, però, non si limita alla sola soluzione di due problemi economici e politici, ma si estende altresì ai problemi religiosi e morali della societá intiera, poichè, mentre cerca di sostituire agli attuali sistemi coercitivi di governo il libero accordo degli individui ed al regime di proprietá individuale la proprietá comune, respinge in materia religiosa ogni dogmatismo e proclama il libero esame, come in materia morale si caratterizza per una negazione assoluta di tutti quei convenzionalismi stupidi, che sono il fattore principale della nostra schiavitù.

L'anarchia, come dimostreremo in altri articoli successivi su questo istesso giornale, quantunque essa suoni negazione di autoritá, di governi, di leggi e di quanto è ritenuto dalla generalitá degli uomini come indispensabilie e *sacro*, non è confusione né disordine.

E' il regime della libertà, che assicurerá a tutti gli esseri umani quel benessere e quella libertá che furono fino ad oggi un semplice e pio desiderio.

IL CREATORE

Prima questione:

DIO È ASSURDO?

Incominciamo col determinare il valore dell'espressione Dio.

Dio è eterno, unico, creatore, causa prima — o non è niente. Se questo insieme é assurdo, Dio è assurdo.

Dio è eterno.

Se non lo fosse, sarebbe effetto, e rispetto a lui, la sua causa sarebbe Dio.

Dio è unico.

Se fossero varii: o sarebbero liberi senza essere sottomessi a nessun ordine, costituendo il disordine, e Dio non puó essere il disordine; o sarebbero sottomessi a un ordine, senza esser più liberi, e l'ordine sarebbe Dio.

Dio é creatore.

Se Dio non è creatore, tutto ciò che non é lui, gli é coeterno. In tal caso, egli ed i suoi coeterni sono sottomessi ad un ordine, e né il loro insieme, nè le loro parti son Dio.

Dio è l'ordine al quale essi sono sottoposti.

Dio è causa prima.

Se non è causa prima, è effetto, e la sua causa, non lui, è Dio.

Vediamo, ora, se quest'insieme di attributi è armonico.

Dio é unico ed eterno.

Se è eterno ed unico, è necessariamente creatore.

Creare, è fare qualche cosa dal nulla. Far qualche cosa dal nulla è assurdo.

Dio è assurdo.

Dio è eterno ed unico.

Se Dio é unico ed eterno, è necessariamente la causa prima.

Causa di che, se non havvi niente all'infuora di lui?

Una causa, senza effetto, è assurda.

Dio é assurdo.

Seconda questione:

È UTILE IDDIO?

Qui bisogna distinguere l'epoca d'ignoranza durante la quale l'esame può esser compresso, dall'epoca d'ignoranza durante la quale l'esame non puó essere ostacolato. La prima é l'epoca del dispotismo, la seconda l'epoca dell'anarchismo.

Durante l' epoca d'ignoranza, l'immaterialità dell'anima non può essere dimostrata. E' ció che caratterizza quest' epoca.

La societá non può riposare che su di una sanzione ultra-vitale; e questa sanzione non può esser base sociale, se l'anima non è dimostrata essere immateriale; o se, non potendo esser dimostrata tale, non è socialmente accettata come tale.

L'anima, non potendo essere dimostrata immateriale, non puó essere socialmente accettata come tale, se la sua immaterialitá non è rivelata da un essere sovrumano ritenuto reale.

Quest'essere sovrumano rivelatore è Dio.

La realtà della sua esistenza è inculcata dall'educazione, e chiunque osa negarla è condannato a morte.

Durante l'epoca d' ignoranza e fino a quando l'ateo puó esser messo a morte, Dio é utile.

Dal momento che l'ateo non può esser piú suppliziato, e che l'esame fa riconoscere l'assurditá di Dio — ciò che caratterizza l'epoca anarchica — Dio cessa di essere utile.

Terza questione:

DIO É NOCIVO?

Dio, essendo utile durante l' epoca del despotismo, questa terza questione si presenta esclusivamente relativa all' epoca dell'anarchia.

Se Dio esiste, l'anima é creata. Se l'anima è creata, essa é fatta, è una macchina, l'uomo é macchina, l'uomo non é libero, non havvi nè bene, nè male, né virtú, nè vizio, nè sanzione.

Dio è nocivo.

Un'ultima citazione al riguardo:

"E' con queste parole di *nemici di Dio* che si è condannato Anassagora e Socrate. La potenza magica di certe parole nelle orecchie della moltitudine, è ordinariamente l'effetto del vago nel quale si è lasciata la loro accettazione.„ (De Gerardo, *Histoire comparée de philosophie*, t. II, p. 425).

COLINS

Curioso dialogo

fra un emigrante e un facchino

sul porto di Genova

Facchino — Olà, paesano, dove andate?

Emigrante — In America.

— Ma in qual parte?

— Al Brasile.

— Che mestiere fate... il ladro?

— No.

— L' assassino?

— No.

— Lo spacciatore di biglietti falsi?

— No.

— Il negoziante?

— No.

— L'industriale?

— No.

— Lo strozzino?

— No.

— La spia?

— Neppure!

— E che razza di mestiere fate voi dunque?

— Il contadino.

— E andate al Brasile?

— Sissignore.

— A che fare?

— A far l' America.

— Ma voi siete matto!

— E perché?...

— Perchè *due* non fanno *tre*...

— Non capisco.

— Andate alla malora, dunque, se non capite! Siete un lavoratore e pretendete far l'America!

— Ma come! l'America non la fanno quelli che lavorano?

— Ma voi siete matto, caro mio. La America è dei furfanti, dei farabutti, dei ladri, insomma, della gente *onésta* e *dabbene*...

ALI

I FANNULLONI

Nella enumerazione che facciamo dei papponi che vivono a uto sulle spalle del lavoratori, primo a saltarci sotto gli occhi é

IL PRETE

Più astuto, più furbo di tutti gli altri, questo birro in tricorno, questo uccellaccio di mal augurio, questo falso ministro di Dio, questo eterno propagatore di menzogne e di tenebre, ha scoperto il segreto di far vita beata, senza troppi disturbi, in mezzo al gregge delle sue pecorelle. Egli ha pensato: " il lavoro non dá per vivere; piú si lavora e più si tribola; più si tribola e più bestie si diventa. Dunque... niente lavoro. Il popolo cretino e zuccone continuerá a darmi da mangiare. Con quattro paternostri e quattro ave-marie mi son bell'e guadagnato la giornata, e non c'è cuccagna più bella di questa. Al diavolo dunque gli eretici!

E con questa filosofia che gabba Cristo ed il diavolo, sono centinaia di secoli che gozzoviglia alle spalle dell' umanitá.

Ma andiamo oltre:

Non meno pappone di lui é

IL CAPITALISTA

la cui filosofia è alquanto differente da quella del prete, ma il fine é lo stesso: *vivere nel dolce far niente.* Come il prete sfrutta in nome di Dio, delle madonne e dei santi miracolosi, così il capitalista sfrutta in nome dei suoi privilegi e dei diritti che gli accorda la legge. Egli vive e si arricchisce sempre piú colla rendita dei suoi capitali che sono il frutto della truffa, del furto e spesso dell' assinio, effettuati antecedentemente da lui o dai proprii genitori su centinaia di schiavi, di lavoratori a cui furono usurpate le terre, le officine, le macchine, insieme a tutte le altre fonti di vita. Egli dice: vi sono centinaia d'imbecilli, di bestie da soma, che lavorano per me: mi fabbricano le case, mi coltivano i campi, mi costruiscono le macchine, mi cuciono i vestiti, fanno a gara, insomma, per empirmi il ventre e la cassa-forte. Dovrei io rinunciare a tanta grazia del cielo, per andare a rompermi il collo nel lavoro? Giammai. Nulla ho da desiderare, meno ancora da temere. Il governo é con me, la legge è in difesa dei miei privilegi; i gendarmi sono la salvaguardia della mia proprietá. Se gli operai sono degli straccioni e dei morti di fame, colpa loro: peggio per l'imbecilli! Per parte mia, finché dura il Dies-magna, duri pure in eterno si splendida cuccagna!..

E veniamo al terzo, che non é meno rapace e meno furfante degli altri:

IL GOVERNANTE

Egli non conosce nè diritti di popolo, nè moralità, nè giustizia. Egli non vive che di prepotenza e di rapina. Brigante legale a servizio dei capitalisti e dei preti, col pretesto di governare il popolo, di mantenere inalterato l' equilibrio sociale, spoglia ed opprime le classi lavoratrici. La libertà e la vita dei cittadini nelle mani di questo mostro autoritario diventano un giuocatolo, le collettivitá un bestiame da tosatura e da macello. E' lui che comanda, è lui che sanziona con una fredezza inconcepibile, tutte le birbanterie dei preti, le estorsioni capitalistiche, le prepotenze dei suoi sbirri e le carneficine dei suoi soldati.

E' questo pezzo di brigante che depaupera da secoli ed opprime le generazioni.

Dietro di lui, e spesso piú birbante di lui, viene

IL LEGISLATORE

Deputato o senatore che sia, egli fa credere al popolo bestia che fará delle buone leggi in beneficio di tutti. Leggi per l'igiene, leggi per l'istruzione pubblica, per rapporti internazionali, per le vittime del lavoro, per la protezione delle donne e dei fanciulli, per la pensione dei vecchi, per la refezione scolastica, per l' anima *delli mortacci sui* e... chi più ne ha, più ne metta. Per conquistare i favori del popolo, per ottenere il voto di quelle povere bestie addomesticate che si chiamano gli *elettori*, egli promette mari e monti, sciorina tutti i programmi, assume tutte le pose, si trucca in tutti i modi: si spaccia per clericale, monarchico, radicale, repubblicano, per socialista, per tutto quel che volete; purchè lo mandiate in mezzo a tutti gli altri farabutti, diverrá il piú bel *clown* di questo mondo.

Arrivato alla greppia, al parlamento o al senato, rivolta definitivamente casacca. Il popolo crepa di fame? che crepi! I suoi diritti sono calpestati? peggio per lui!... il diritto é del più forte! — Non gli parlate di miseria, di sfruttamento capitalista, d'iniquità; tutto ciò non lo interessa, o tutto ciò lo irrita. Le belle promesse di un tempo, i bei programmi di libertà e di benessere si sono trasformati in una solenne corbellatura per il popolo. Per lui non esiste più che un programma: mantenersi alla greppia ove si pappa a più non posso, burlando il pubblico in tutti i sensi.

IL GIUDICE

Ecco un altro pappone che la sa molto lunga. Il mestiere di questo manigoldo è quello di mandar la povera gente in galera, per assicurare la tranquillità dei ricchi. Come il governante ed il prete, egli é un altro puntello della baracca boghese, un difensore del privilegio, un can da guardia della proprietá. E' incaricato di applicar la legge, è vero; ma la legge fu fatta appositamente per legittimare l' oppressione e lo sfruttamento della borghesia sul popolo, per mantenere a freno le moltitudini irate contro i loro spogliatori e tiranni. La legge costituisce un'infamia, un delitto; colui che l'applica é un criminale mille volte piú odioso di quelli che freddamente condanna. Egli sa che la legge è fatta per sanzionar come sacro il privilegio dei ricchi, e che la giustizia, emazione della legge, non può esistere per i poveri. Ciò nondimeno, egli disimpegna quella funzione barocca e al tempo stesso infamissima di odioso giustiziere, senz'altro fine che quello della pagnotta. Ed anche per lui — finchè il popolo stolto lo satolla — viva la cuccagna!

IL GENDARME

A quest'orda prepotente di predoni e di despoti fa seguito immediato il gendarme. Egli é l' iniquo esecutore delle leggi, l'infame strumento della borghesia e del clero, il can mastino del brigantaggio economico e politico. E' lui che obbedisce ciecamente agli ordini della teppa imperante, che difende le camorre legali dei governi, le spogliazioni della borghesia, le iniquità del clero, che minaccia, imprigiona ed uccide. Non sa perchè arresta, non sa perchè imprigiona, non sa perchè difende le classi dominanti. Una cosa sola conosce: la *pagnotta.* Per questa è capace di tutte le vigliaccherie, di tutte le violenze, di tutti i delitti. Innanzi a questo cieco strumento di schiavitù e di morte, innanzi a questo incosciente sicario della tirannia dominante, innanzi a questo pericolo permanente per la libertà, il cannibale diviene un agnello, il brigante una persona dabbene. La libertà dei popoli, i diritti e la vita del cittadino sono alla mercè di questo criminale, che vive, come tutti gli altri, sulle spalle del povero Pantalone.

Ma non la finirà dunque mai con tutti questi dissanguatori?

Ah, mondo vigliacco!

Io

Dàlli agli anarchici

La vita dell'uomo che, secondo l' opinione di parecchi fisiologi, potrebbe raggiungere — se favorita da condizioni di normale sviluppo — una durata di cento anni, arriva appena — grazie ai sistemi di pauparismo economico inaugurati dalla borghesia — ad una media di 37 anni...

E ci dicono che noi anarchici siamo i distruttori della società!

I nostri fanciulletti, nati anemici e privi di forze, mancanti di costudimento e di cure, muoiono prematuramente a migliaia di privazioni, di stenti...

E ci dicono che noi anarchici assassiniamo spesso degl'innocenti!

Le nostre fanciulle, sospinte dalla miseria e dal pregiudizio borghese del disonore nel torrente della prostituzione, sono costrette a far mercimonio del proprio corpo a vendere, senza amore, i proprii baci dietro una boccata di pane, a finire in un sifilicomio ontosamente la vita...

E ci dicono che noi anarchici siamo degli immorali!

I nostri fratelli, all'età di venti anni, quando più arridono i sogni della vita, sono strappati al seno delle proprie famiglie, agli amici, al lavoro, per essere accasermati, educati durante tre anni consecutivi alla violenza delle armi, all'assassinio da effettuarsi sui campi di battaglia contro altra gente pur essa addestrata agli infami strumenti della morte, o contro una folla inerme di lavoratori chiedente pane...

E ci si grida che noi siamo dei violenti e degli assassini!

Le nostre spose, le nostre mogli, che la miseria sottrae alle faccende domestiche e alle funzioni della maternitá per recluderle in un'officina e condannarle ad essere le concorrenti della macchina per dodici ore consecutive in un lavoro penoso, retribuito collo scherno di un salario irrisorio, sono divenute pallide, malaticcie, tubercolotiche: i loro polmoni sono detoriati, il loro sangue é avvelenato dai miasmi, le loro forze esaurite. Non son più spose, più madri; non hanno più riposo, più pace, più amore. Sono degli organismi fragili che il lavoro ha affranti, che la schiavitù ha avviliti, che il capitale ha consumati...

E si grida su tutti i toni che noi anarchiei siamo i distruttori della famiglia!

I nostri genitori, i nostri vecchi, la cui gioventú operosa avvizzí innanzi tempo, sono oramai delle macchine inutilizzate delle quali il padrone, cui tanto beneficio diedero, ha voluto sbarazzarsi, per sostituirle, con altre più resistenti e moderne. Ed essi, questi poveri vecchi a cui il padrone rubó il pane e la vita, questi artigiani della ricchezza e della felicità altrui, stendono ora la mano alla carità dei loro simili, in attesa che la morte, per essi più dolce della vita, venga a liberarli dalla lenta agonia della fame...

E si vocifera ovunque che noi anarchici siamo delle bestie feroci senza sentimenti né cuore!

E si comprende. I buoni, gli onesti, i virtuosi, gli umanitarii, i filantropi, i veri amici del popolo, sono questi pezzi di birbaccioni che lo martorizzano e lo spogliano: *capitalisti, preti e soldati.*

Polinice

Carta do Rio

Uma das baldas dos exploradores do jornalismo desta terra é assignarem os seus escriptos com pseudonymos que logo por todos os meios procuram pôr ás claras declinando o verdadeiro nome do autor.

As assignaturas de Gil Vidal, João do Rio, Caliban, Diniz, e mil outros, estamos fartos de saber a que de individuos correspondem. São denominações insôssas cujo unico valor perdeu-se pela soffreguidão de gosar da áurea que esparge o pequeno grupo do elogio mutuo aos seus adeptos.

O tal Diniz, então, não esperou chegar á meia duzia de seus artigos sem trombetear quaes os seus antecedentes, sua genealogia e altos meritos.

Entre estes, conta elle o ser inimigo rancoroso e desdeal, se antes não fosse tolo e infantil, dos nossos visinhos os argentinos.

Na columna editorial de 9 do corrente do *Correio da Manhã* classifica Diniz a politica daquelle povo, para comnosco "producto da filancia, da fantasia, da petulancia e da invenção" em opposição á brasileira, que "se distingue pela serenidade e habilidade".

Eis um bom modo de ganhar as esporas de avantajado e benemerito patriota; não ha mais senão insultar a quem está longe e fora do alcance de retrucar para avocar as glorias do combate.

Esse singular desfeito ou revelação do semi-embuçado articulista, depois do embarque do visitante americano, dá bem a medida do ineffaveis sentimentos que guiam a nossa conducta no meio das expansões fraternaes e de *pura* cordialidade.

Incorrigiveis futricantes e callejados detractores é que somos, incapazes de reagir contra o pessimo vêso perdado que comdemnamos mas, ao mesmo tempo, cultivamos com especial carinho e dedicação.

***

Como nos damais annos, sempre e sempre, anda o congresso empenhado em rever as tarifas aduaneiras. Toca d'aqui, remenda d'acolá, o resultado vai ser o augmento dos direitos de entrada.

A taxa sobre o arroz estrangeiro já deu lugar as diffusas dissertações. Haverá um preço para esse cereal em casca e o seu triplo quando descascado. O mesmo deu-se com o trigo, na absurda supposição que se animava a cultura nacional.

Não se quer absolutamente acreditar que ha terras e zonas proprias para cada cousa. O Brasil *deve* produzir o mesmo e melhor que qualquer outro paiz. Envolve-se o patriotismo onde menos cabe. O que se passa temol-o á vista: apesar de tanta guerra de tarifas, a despeito do proteccionismo mais *enragé*, os productos similares estrangeiros competem com summa vantagem com os nossos. Assim como está, temos tudo caro sem esperança de allivio nem de compensação.

Na enxurrada dos tributos tyranicos, leoninos, declaradamente prohibitivos, ha muito que causam as mais sensiveis privações, annulam os beneficios da civilisação, supprimem por completo o progresso e nos obrigam a rastejar como entes aleijados, despresiveis e animalisados.

No tocante a generos alimenticios, que penuria de artigos, quão grosseiros os materiaes, que infimidade de substancia! Todas essas deliciosas producções de outras terras não existem para nós. Um almoço substancial e succulento absorveria um mez de salario de um trabalhador. Havemos de nos empanturrar do horrivel feijão preto com farinha, regado com cachaça, abastardando o gosto, o paladar, e, o que é peior, deprimindo o entendimento e a mentalidade; pois é sabido que o ruim alimento e as más digestões difficultam ou interrompem as funcções de toda a especie.

Quer-se um povo de imbecis, de invalidos e nullos para se poder dominar á vontade e perpetuar o dominio dos privilegiados.

***

Quem já viajou por outros paizes e presenciou a facilidades e a perfeição com que alli se chega a certos resultados, ri-se das pretenções dos arvorados patriotas e optimistas.

Lutar em lacticinios com a Suissa, a Hollanda, a Lombardia, etc. raia o phrenesi; loucura tambem é cuidar da industria pastoril e querer rivalisar com a Argentina; a estracção de vinhos entre nós, comparada com a da Hespanha, Portugal, etc, patenteia o contraste que existe; exceder ou mesmo igualar a colheita, qualidade e abundancia de cereaes com o sul da Russia, o Indostão, Chile e outros equivale ao paradoxo.

No emtanto, não ha ignorantão ou nescio que deixa de sustentar que o Brasil produz do bom e do melhor. Asneirões! Porisso é que ficamos reduzidos ao que, realmente, não faz inveja a ninguem e è refugado pelos mais baldos de escrupulos.

O dia em que no Brasil se attenuar o maldito e feroz proteccionismo raiará a aurora do nosso renascimento e habilitar-nos-hemos a figurar entres os povos que se dizem livres e no goso de suas prerogativas.

Até lá havemos de ralar o estertor de quem soffre e agonisa.

Physio

UNA COMMEDIA MASSONICA

OVVERO

I Fr∴Terr∴fra le braccia del prete

Caro Ristori,

Non verrei usurpare dello spazio a *La Battaglia*; ma, poiché si tratta di fare un' altra risatina alle spalle di questi *fratelli terribili* che, sei mesi or sono, t' impedirono di fare una conferenza, negandoti il teatro, voglio narrarti una scenetta comica in cui questi salami... incappucciati hanno rapprentato la parte di protagonisti. Tu li conosci ammodo, e non c'é bisogno ch'io te ne faccia la biografia. Tu sai come essi — nemici irreconciliabili della chiesa — battezzino i loro figli in chiesa, mandino le loro mogli in chiesa, vadano a bisciucar dei paternostri in chiesa, a confessarsi in chiesa, a prendere il passaporto per l'altro mondo in chiesa, tengano appesi a capo del letto tutti i santi della chiesa, siano, insomma, i più chiercuti sacrestani della chiesa; ma quel che non sai, caro mio, si è che, pochi giorni or sono, una dozzina dei piú *terrrribili*, proprio di quelli che hanno giurato guerra alla chiesa, sono andati a fare un matrimonio in chiesa!

Corpo di mille Giubelas, Giubelos e Jubelum! possibile mai? — esclamerà qualche tonsurato superiore dell'Ordine... Maccheronico — Possibile mai?...

Via, la non si contorca tanto, signor pomodoro, non le racconto mica delle frottole, io! Io le giuro sull'anima di S. Giovanni di Scozia e anche su quella del grande Archi...trave dell'Universo, che i principali attori di questa brillantissima farsa appartengono tutti alla *terrrribile* associazione dei Figli della Vedova, e che disimpegnarono così bene la loro parte da destare invidia nei più noti pagliacci di questo mondo.

Ma veniamo alla commedia. S' alza il telone. La prima scena ci presenta due innamorati che anelano il frutto proibito dal Signore: Guido Leporace, che da tempo é *salame*, e la signorina Marianna Gramani, figlia di un altro terribile salame piú stagionato ancora, e battezzata anch'essa con salamonico rito. — *Seconda scena*: Fra i due amanti sorge una discussione calorosa. Si domandano reciprocamente a chi dovranno chiedere il permesso per amarsi: se al Venerabile o al prete. Ambedue si trovano in un imbarazzo straordinario. Uno sconosciuto entra dentro e sussurra all'orecchio di Leporace: *Ricordati del giuramento fatto intorno al feretro del povero Hiram!* E la sposa di rimando: *ricordati della promessa che facesti al parroco!* Leporace é in preda ad un orgasmo indicibile; non sa piú cosa fa; resta muto come un babbeo e volge intorno lo sguardo come trasognato. Da un lato vede la cinta massonica che gli rievoca le magne arlecchinate fra le colonne del Tempio; dall' altro, il ritratto di Pio X, le immagini del buon Gesù di Pirapora e di nostra Signora della Penha!

Scena terza: Una dozzina di fratelli dei più terribili, convitati per lo sposalizio, irrompono nella sala, e, vedendo Leporace tutto turbato, gli domandano esplicazioni. Che volete? — risponde il futuro sposo — avrei voluto sposare secondo il rito massonico, ma... il parroco mi minacciò di tutti i terrori dell'inferno e promisi... Ah! in quanto a questo — interruppe il fratellone terribile più anziano — nulla di male... Sposare in un modo o in un altro è lo stesso. Anche noi, vedi, — per quanto più terribili e salami di te — abbiamo sposato tutti in chiesa, mandiamo a confessare le nostre donne in chiesa, abbiamo battezzato i nostri bambini in chiesa, ed attendiamo un posto di scaccini in chiesa, per crepare in pace nelle braccia della Santa Madre Chiesa...

Io — osservò un altro — ho portato sempre il baldacchino.

Ed un terzo: taci lá, bestione! quando servivo la messa io, tu non eri ancor nato.

Ed un quarto: una chierica bella come la mia non l'ha nessuno.

E tutti gli altri in coro: se le colonne della Loggia parlassero, esse potrebbero testimoniare al parroco quanti paternostri abbiamo brontolato durante le *sessioni magne* e le altre cerimonie.

Allora — gridò tutto pieno di giubilo Leporace — possiamo andare in chiesa.

E così dicendo, uscirono tutti.

Ultimo atto: I fratelloni terribili — questi cospiratori da burla, che hanno giurato di mangiare una dozzina di preti tutte le mattine a colazione — sono ai piedi dell'altare. Il parroco stá loro dinanzi e li guarda con un sorriso di compiacenza. Due di essi tengono un moccolo acceso nelle mani; tutti gli altri sono in ginocchio e recitano non so che razza di litanie per la buon'anima... *delli mortacci loro!*

Quindi, cala il sipario e la commedia é finita.

Ario De' Fiori

Franca, 8 agosto 1906.

E i capoccioni della terribile setta, i mangia-preti, gli anticlericaloni, i salami incappucciati dello Stato Maggiore dell' Ordine Maccheronico, cosa ne dicono di tutto questo? E' in questo modo che si combatte il prete, che si fa guerra al pregiudizio religioso, che si educano le generazioni novelle ai principii del razionalismo, al libero esame? E quando noi dicevamo che la Massoneria — quantunque ostenti un' aria burbera di anticlericalismo e di cospirazione — é una istituzione di sacrestani e di paternostrai, una istituzione eminentemente borghese e religiosa, non dicevamo la veritá? Quali furono le risposte date ai nostri attacchi? Nessuna. Si mormoró dietro le spalle; si disse che non valeva la pena di risponderci, perché le nostre erano delle menzogne. Ma i fatti, invece, son lá a provare di una maniera incontestabile che erano delle verità alle quali era impossibile rispondere.

Speriamo, ora, che i fratelli *arci-terribili* di Franca ci sapranno dare una esplicazione.

La Redazione

A PROCISSÀO CATHOLICA

De todas as tolices catholicas, creadas pelos especuladores de todos os tempos, com o fim de bestificar o povo, é a procissão a que mais precisa ser combatida pelos espiritos amigos da ordem e da decencia.

Da decencia, digo bem; porque não passa, a procissão catholica, de uma suja palhaçada e de uma repellente immoralidade!

Pode haver espirito culto que veja alguma cousa de util, de santo e de respeitoso nesse espalha fatuo, ridiculo e boçal conjuncto de pedaços de páu, de cruzes, de velas e de beocios?

Duvido muito!

Os proprios crentes, que acompanham a comedia religiosa, hão-de ter vergonha de si mesmos, ao ouvirem a vóz da propria consciencia!

Como acreditar nessa deturpada religião?

Pois então o méigo Jesus aconselhou tudo isso?

Não é certo que elle queira, unicamente, a pureza d'alma, e condamnava todas as manifestações da hypocrisia?

A procissão catholica è uma affronta á religião de Christo!

Um homem de bem jámais deveria descer de sua dignidade, para acompanhar essa multidão idiota, que representa, nas procissões, o espirito catholico!

E' sabido que o padre anfere grande lucro com essas manifestações pharisaicas, e que o povo, que o protege, não passa de um bóbo-alegre; por isso, é necessario mover uma campanha terrivel contra essa palhaçada romana, herança indecorosa do paganismo!

Não digo que se faça, aqui, o que a França fez contra os padres; frades e freiras, mas que se combatam, ao menos, essas asnaticas manifestações do culto externo.

Num seculo de luz, de progresso e de grandes ideaes, não se deve consentir que esses irrisorios tonsurados, que esses parvos *representantes* de Christo andem a impingir ao povo idéias retrogradas e inadmisiveis!

Guerra aos suinos de todas as raças!

Guerra, sem treguas, a esses pançudos velhacos que sem trabalhar e sem moralisar os menos, vivem a enganar as massas ignorantes que acreditam no inferno, rubando-lhes os gordos vintens com que se banqueteiam diariamente!

Guerra, principalmente, ao culto externe, a encarnação da immoralidade e da indecencia!!

DR. XISTO BAHIA

LA GIUSTIFICAZIONE DELL' ANTROPOFAGIA

Un " Reverenddo Padre „ ha visitato qualche tempo fa alcuni villaggi della riva destra dell' Ubanghi (frontiera del Congo francese) ed ecco il racconto di ciò che ha visto:

Si conducono gli schiavi al mercato, e chi non può permettersi il lusso di uno schiavo intero compera solo un membro che sia di proprio gusto. Se sceglie il braccio, il compratore vi fa un segno longitudinale con una specie di gesso, mentre il proprietario aspetta altri clienti, i quali scelgono alla lor volta le altre membra, segnandolo allo stesso modo.

Quando tutte le membra sono segnate, al povero schiavo vien tagliata la testa, e le membra sanguinolenti sono immediatamente divorate sul posto.

Queste scene sono atroci, ma in fondo spiegabili per la necessità di soddisfare il più rispettabile fra i bisogni umani che è la fame. E poi sono i costumi degli antenati; non v' è nulla di più sacro che le vecchie tradizioni di famiglia!

Ogni giorno, nei villaggi dell'immensa Africa tenebrosa, protetta dalla civiltà dei bianchi per mezzo di un sole omicida, si ripetono scene analoghe da tante migliaia d' anni che è impossibile contarle.

Lo spettacolo offerto dalle altre parti del mondo durante quelle epoche interminabili non differisce molto da quello testè narrato, e che ci fa fremere di orrore.

E' strano che abbiamo atteso finora per sentire questa lodevole ripugnanza; ma è più strano ancora che sentiamo lo orrore di queste atrocità solo quando non vi prendiamo una parte attiva. Se poi siamo noi stessi a promuoverle non ce ne turbiamo più tanto.

Eppure l' antropofago ha una buona scusa. Egli è così lontano dalle cucine economiche! Non fa altro che quello che ha visto fare; e se avesse dei giudici, farebbe condannare come anarchici quelli che gli dicessero di fare diversamente. Oggi mangia, domani sarà mangiato. Il povero cannibale che é segnato pel prossimo massacro può esser benissimo un sognatore, un essere mite e buono, un poeta, un altruista tenero che divide con un " meno abbiente „ il pezzo di filetto d' uomo che é sua legittima proprietá: egli può benissimo mettere a repentalio la vita per un compagno di miseria.

Qual diritto abbiamo noi al monopolio di questi sentimenti, noi che viviamo del sangue come l' antropofago, noi che massacriamo senza tregua "i nostri fratelli inferiori „ per nutrirci della loro carne? Le bestie da macello soffrono forse meno dei negri quando ricevono il colpo fatale? Non è certo: noi li sentiamo lamentarsi più rumorosamente. Forse pensano meno?

Queste riflessioni ci rendono indulgenti per l'antica antropofagia dei nostri padri e per quella moderna dei nostri fratelli neri.

E d'altra parte quale esempio, quali lezioni diamo loro noi che li trattiamo cosí duramente, guardandoli dall'alto in basso? Chi é andato a caricare dei negri sulla costa africana per incatenarli e venderli e dannarli allo staffile dei piantatori americani? Quali torture non furono loro inflitte? Leggete nei giornali degli Stati Uniti prima del 1860 gli avvisi descrittivi degli schiavi in fuga: non vi troverete che marchi di ferro infuocati, mascelle fracassate, occhi acciecati, membra mutilate o segate.

Non è questa l'opera dei bianchi, dei civilizzati, dei cristiani?

Chi ha spaventata l'America del Sud, coi supplizi più raffinati, chi non la ha inondata di sangue, se non il conquistatore cattolico?

Chi ha fatto al mondo un immenso carnaio se non il bianco civilizzatore?

Gli ultimi trionfi coloniali della Francia sono fissati in cinque fotografie accusatrici, prese nelle macchie di Bakel, al confine tra il Senegal ed il Sudan. Una esposizione di teste tagliate, sotto la guardia di un giovane negro. Le altre quattro rappresentano dei cadaveri neri ammonticchiati, spaventosamente irrigiditi nella convulsione suprema. Si possono contar le ferite. Perchè certi corpi sono crivellati di colpi di punta? Perchè quei cadaveri mutilati, quelle teste tagliate? Perchè quegli uomini uccisi, colle mani legate dietro al dorso? Si risponda, se si puó, si dica la storia di questi massacri! Quelle fotografie sono ben conosciute al Ministero delle Colonie. L'"Illustration„ le ha riprodotte, e la loro autenticitá non puó esser messa in dubbio.

Ecco l'insegnamento dato dai bianchi, dai sedicenti cristiani, ai pagani neri.

E' una *lezione di cose* che desterebbe l'orrore ed il disgusto degli antropofaghi dell'Ubanghi. Dei due macelli umani è più spiegabile senza dubbio quello dell'uomo affamato.

I cannibali, che ragionano, non comprenderanno mai i 30.000 parigini della settimana di Maggio, abattuti senza che lo stesso Galliffet ne abbia assaggiato un boccone.

Si avrà un bel dir loro che è pel piacere degli occhi, per la pura soddisfazione delle anime cristiane; essi che son barbari, risponderanno che è una barbaria bella e buona. Vedete come è difficile intenderci?

Perciò si farà cessar quanto prima il macello umano nell'Ubanghi. I neri, invece di esser divorati, saranno distesi nelle boscaglie, colle mani legate dietro il dorso, per marcire fraternamente accanto a quelli che, senza questo accidente dell' intervento della civiltà, sarebbero occupati a divorarli. E' l' uomo bianco che passa, segnando il suo cammino con inutili massacri.

Chi fará il conto del dolore umano accumulato sulla terra da quando vi é apparsa la vita? Chi scandaglierà l'inesauribile serbatoio di sofferenze costituito dal futuro dell'umanitá?

Mangiatevi gli uni gli altri, fratelli dell'Ubanghi! Dopo di voi vi saranno ancora dei mangiatori e dei mangiati.

G. CLÉMENCEAU

(La Mélée Sociale p. 11 e segg.) — Fasquelle — Editeur.

GIUSTIZIA

Le vicende di questo paese sono sempre state tristi. La monarchia nulla giovó al popolo che oppresse e sfruttó a sangue.

La repubblica che infelicemente oggi é padrona dei nostri destini è un poco meglio... per gli sfruttatori, ma nulla ha fatto in pro del proletariato.

———

Politica, parola laida, stomachevole che solo esprime odio e vendetta. L'invidia e l'egoismo sono gli elementi del suo organismo.

Infatti; la politica provoca la guerra, in cui i figli più sani del popolo muoiono trucidati, trucidando altri fratelli, non pensando ai vecchi genitori che lasciano senza sostegno, e ai figli che lasciano senza pane.

Gli uomini che si dicono signori del potere, questi cuori di ferro, fanno tutto fuorchè cooperare per il bene del popolo, solo si adoperano per soddisfare ai loro desideri insaziabili. La loro divisa è: divorare e arricchire gettando il diritto in una fogna come uno straccio inservibile; per essi non havvi ragione all'infuori dell'inganno e della forza brutale, e la loro giustizia non intende che il tintinnìo dell'oro.

Col *danaro* si può commerciare l'onore, si cancella il delitto, si nasconde il furto, infine esso è la vera causa di tutti i mali che affliggono l'umanità.

———

Longaretti è morto?

No. Egli da anni geme in un carcere, scontando la pena che gli fu inflitta dal *giusto* tribunale, onde la coscienza non era soltanto di tenebre ma venduta.

Il *jury* che pronunciò il verdetto (?) di condanna contro lo sventurato giovane era, nella sua totalitá, composto di uomini che s'inchinavano al Dio Oro.

Che cinismo!

Ah, Longaretti ben si merita la sua sorte! S'egli fosse stato un buon cittadino avrebbe lasciato senz'altro stuprare le sue tre sorelle e accoppare il suo vecchio padre. Ma egli così non l'ha voluta intendere; ha osato protestare contro il sozzissimo padroncino che voleva soddisfare le sue infami voglie, e più ancora ha atterrato lo schiavista che prepotentemente rivendicava per il suo degno rampollo il medioevale diritto del cosciatico.

Longaretti — lasciate che un operaio lo dica, o signori, — non uccise per uccidere, ma per impedire a uno schiavista di calpestare l'innocenza.

Longaretti liberò la societá — spintovi fatalmente da quegli stesso che uccise — di un tiranno: ed egli non può per ció esser tacciato d'assassino.

Ma per un momento supponiamo che Longaretti fosse stato l'assassinato, e che l'assassino fosse stato il tiranno. Le cose sarebbero aadate diversamente. Nessuna spia avrebbe osato entrar nell'affare, nessun poliziotto avrebbe osato arrestarlo, egli con una manciata d'oro avrebbe parati i fulmini del "promotore publico„; nel giorno del processo avrebbe lasciato all'avvocato l'incarico di terminar la commedia, e i giurati — come sempre in simili occasioni — avrebbero all' unanimitá assolto l'onesto assassino.

Quanto diversa è stata la sorte del Longaretti! Egli è stato condannato a dieci anni di galera, e sul suo capo é stato lanciato l' anatema — *Assassino*!

Dunque la Ragione, la Giustizia, il Diritto, sono proprietá borghese?

No. Allora perchè a Longaretti fu inflitta una pena così ingiusta?

Risponderanno i borghesi: "Il diritto lo fa sempre il piú ricco e il più forte.

JOSÉ ANTONIO GARCIA

QUEL CHE BOLLE IN PENTOLA

Il sultano sta per crepare

Corre voce che il gran sultano di Turchia — il mostruoso massacratore delle popolazioni armene — sta per crepare.

Le versioni intorno a questa grande sciagura sono diverse.

C'é chi dice gli sia venuto un accidente nella testa.

C'é chi opina sia stato avvelenato.

E c'é chi ritiene trattarsi di una improvvisa malattia che lo manderá a tutto galoppo nel mondo di lá.

Comunque sia, ci dispiace molto, ma... non possiamo piangere.

Profondamente commossi, attendiamo trepidanti che il telegrafo ci trasmetta la sensazionale notizia "É CREPATO„ per prendere una solennissima sbornia, che durerá la bellezza di due settimane.

La triplice alleanza

I giornali di Roma e di Berlino annunziano, a colpi di gran cassa, che nel prossimo mese di novembre saranno gettate le basi per il rinnovamento della Triplice Alleanza.

Questo fatto é dato in pasto all' opinione pubblica come uno dei piú importanti avvenimenti politici.

Noi — é superfluo il dirlo — siamo d'opinione che i popoli di ambedue gli emisferi continueranno lo stesso ad essere spogliati ed oppressi, e che il mondo, con o senza le triplici o le duplici alleanze, sará sempre il giuocattolo di poche dozzine di birbanti che sanno farsi largo in mezzo alle moltitudini inebetite dalle religioni ed ubriacate dal fanatismo patriottardo.

State allegri, morti di fame!

Sua maestá Gennarino cane, il nostro buon re...di carta-pesta, é ritornato da Cogne alla tenuta di Valdieri, ove continuerá a cacciare per tutto questo mese.

E, sfido io! con diciotto milioni all'anno che il popolo babbeo del bell'italo regno gli passa, puó continuare tranquillamente la sua caccia alla volpe fino al 31 dicembre, e ricominciar la cuccagna al primo di gennaio.

Purché il buon re si diverta!... Ma, fino a quando?

Fuora i barbari, perdio!

Dalla Somalia giungono delle notizie poco consolanti. Si assicura che il Mud-Mullah, infrangendo i patti di alleanza stipulati coll'Italia, per mezzo del suo rappresentante Pestalozza, abbia invaso colle sue *orde* la parte meridionale della Somalia italiana (???) Tali notizie hanno prodotto grande impressione nei circoli politici, e i giornalisti patriotticamente forcaiuoli domandano al governo pronti ed energici provvedimenti per il prestigio italiano e... per la borsa dei capitalisti.

In quanto al prestigio italiano, se non é quello dei ministri concussionari e degli svaligiatori di banche... lasciamolo pure dormire in santa pace, ché non lo abbiamo mai conosciuto. Ma siccome questo benedetto *prestigio italiano* che é in giuoco non é altro che l'interesse particolare dei grandi ladri del capitalismo e della finanza, la cosa cambia aspetto. Che il nostro buon re di carta-pesta. alla testa di un esercito bene agguerrito di soldati di cartone, vada a vedersela col Mud-Mullah!

Noi vogliamo augurarci che l'Africa vendicatrice getti a mare gli italiani dell'Etiopia e dalla Somalia, gli inglesi dall'Egitto e i francesi dalla Tunisia e dall'Algeria.

Questi mascalzoni!

Non contenti di seminare la miseria e l'onta delle fucilate nella propria patria, vanno a portare il saccheggio e la morte nella patria degli altri.

A mare, a mare questi banditi.

Questa sí che l'é carina!

Insomma, non si sa ancora precisamente, matematicamente, scientificamente e positivamente di una maniera certa, sicura, incontestabilmente esatta, se il vescovo di San Paolo sia crepato, o no.

A questo proposito, domenica scorsa accadde un fatterello curioso nella chiesa della Matriz. Doveva aver luogo non so che razza di *caipirata* — probabilmente il *Te-Deum* — per la morte di sí augusto pastore del lanuto gregge cattolico, ed a tal uopo s'era innalzato nel mezzo del tempio una specie di castello da maghi che si chiama, in gergo pretesco, *catafalco*.

Sul piú bello, e cioé, mentre la commedia stava per incominciare e i senza-sesso in tricorno a far sentire la loro voce baritonale, scende dall'alto un contr'ordine e, in men che si dice, viene disfatto il catafalco e rimandato a tempo piú opportuno lo spettacolo. Ma perché? Cos'era successo? Niente di meno che questo: allo stato maggiore delle chiercute cornacchie era pervenuta la sensazionale notizia che il *vescovo probabilmente era vivo!*

Oh, che buffonate!

PAGINE RIVOLUZIONARIE

Le seconde dichiarazioni di G. Etievant

(Cont. vedi num. 88 e 89)

Non è egli evidente che l'organizzazione sociale la quale annualmente cagiona la morte di tanti disgraziati si perpetua col concorso spontaneo e consenziente di tutti? Per conseguenza, non é più che chiaro come coloro di cui il vostro ordine sociale mette incessantemente in pericolo l'esistenza abbiano il diritto di reagire contro tutti quei che, coscientemente o no, quest'ordine sociale perpetuano? Io non avevo dunque che riferito il vero nell'articolo incriminato.

Poiché occorre infine vedere le cose quali esse sono. La miseria non costituisce soltanto la sofferenza per quei che vi sono immersi, ma puranco la morte. E, in fin dei conti, su quale argomento vi potete basare per affermare che quei 480 sventurati che il vostro ordinamento sociale spegne giornalmente non abbiano come gli altri il diritto di vivere? E se, per egoismo o per indifferenza, si ha il diritto di ucciderci più o meno presto con privazioni fisiche e dolori morali, perché non avremmo noi il diritto di uccidere gli uccisori e i loro complici, coscienti o no, con ogni altro mezzo? Lo stato sociale che genera tali mali, non esisteva forse prima di noi? Non son dunque coloro i quali fanno tutti i loro sforzi per mantenerlo che, per i primi, attentano alla vita dei loro simili? E quando questi ultimi si ribellano e rivendicano il loro diritto all'esistenza con un mezzo qualunque, quando rendono colpo pes colpo, non son dessi in istato di legittima difesa?

Perchè vorreste voi che questi 170.000 individui che le vostre istituzioni economiche fanno perire ogni anno si lascino uccidere senza dir nulla? Come! sarebbe cosa onesta l' ucciderci con un assassinio anonimo, e noi saremmo delinquenti ribellandoci contro simile pretensione? E noi non dovremmo nemmeno avere il diritto di ristabilire i fatti, di far vedere insomma come la nostra non sia che opera di difesa?

Voi vorreste impedirci di gridare a tutti: "Ma siam noi che veniamo attaccatí, siam noi che veniamo uccisi; i fatti lo attestano, le statistiche ufficiali lo proclamano, i nostri avversari medesimi fanno freddamente nei loro libri il resoconto dei nostri cadaveri! Non siam dunque noi i delinquenti!„

La propaganda del fatto che voi tanto ci rimproverate, noi non la pratichiamo che sull' esempio vostro! Fu, infatti, nella maggior parte dei casi per mezzo di atti, per mezzo di supplizi, per mezzo di ricompenre che le classi dirigenti del passato inculcarono nella mentalità delle generazioni alle nostre anteriori le idee morali ch'esse giudicarono favorevoli per saziare le loro brame di dominio, ed è per mezzo degli stessi sistemi che voi cercate di perpetuarle nell' intelletto delle generazioni presenti.

Voi credete dunque che noi non ci vediamo chiaramente? Credete che noi non c'accorgiamo come, malgrado tutti i vostri bei discorsi sulla superiorità della natura dell' uomo, voi agite come foste convinti al par di noi che l' uomo non é che un animale, che i suoi atti, che le sue idee sono fatalmente determinati dalle influenze dell'ambiente in cui vive? Voi impiegate, in fatti, per avvezzare i vostri schiavi proletari a produrre le vostre rendite, gli stessi sistemi che usate per abituare i vostri cani ad apportarvi la cacciagione; li staffilate, li carezzate, li sottoponete ad un regime di dieta, abbandonate loro un osso o le briciole della vostra tavola. Voi date ai vostri schiavi bene meritanti uniformi brillanti o medaglie, nello stesso modo come date ai vostri cani collari con nastri e campanelli, perchè voi sapete che gli uni come gli altri sono tante bestie da sgozzarsi tra di loro sotto il giogo.

Esiste fra le classi dirigenti come una vasta cospirazione contro il buon senso e la ragione. Nessun conto si tiene dei dati positivi della scienza moderna. Si stipendiano persone perchè apprendano ai figli del popolo che il mondo è stato creato in sei giorni, seimila anni fa, che una balena inghiottí un uomo e altre fandonie dello stesso genere, e ciò a dispetto delle scoperte della geologia e dell'anatomia. S'insegna loro ufficialmente lo spiritualismo, benché si sappia com'esso non sia che un mucchio d'ipotesi pure, la maggior parte delle quali sono in violenta opposizione coi fatti. E pure si sa bene che questa non è che una grossa gonfiatura di vento, imperocchè nell'insegnamento superiore delle scienze si è già da lungo tempo rinunziato a parlare di Dio, dell' anima e di altre sciocchezze metafisiche. Il fisiologo, come dice Littré, constata che il cervello pensa, come il fisico constata che la materia pesa, e più non si osa parlar d' anima al primo, non più di quel che si osi mostrare al secolo, come dice Chateaubriand, "Dio intento ad abbassare il globo del sole ad occidente e ad innalzar la luna ad oriente, pure essendo attento alla preghiera della sua creatura „ per paura di non farli scoppiar dalle risa.

Disgraziatamente, fra i dirigenti, si trovano di quelli che rivelano talvolta l'artificio. Non era forse il signor E. Lepelletier che recentemente, nell' *Echo de Paris* deplorava l' uso di accordare borse di studio ad alcuni figli del popolo per dar loro agio di continuare i loro studii, perchè, diceva, servono a formar nidi di anarchici? Egli aveva, in fatti, ragione; coloro che sanno e che non sono accecati dall' interesse sono forzatamente ribelli. Ció che il signor Lepelletier ha detto, tutti i dirigenti coscienti lo pensano. Essi vorrebbero che non si dicesse la verità delle cose che a coloro i quali hanno interesse a tacerla, poichè essi sanno che la scienza è la madre della rivolta. Essi vorrebbero impedire ai poveri di sapere, di ragionare, imperocché, per godere, essi non hanno bisogno che di "carne da lavoro„, e sentono che non potranno conservare il possesso del dominio materiale dell'umanitá che riservandosi il possesso esclusivo del dominio intellettuale.

Invano la biologia e la sociologia ci mostrano che tutti i fenomeni i quali si compiono nell' uomo sono sottoposti al grande principio del determinismo che domina tutta la scienza moderna. Ci si parla sempre di libero arbitrio e di responsabilità, come se i nostri atti volitivi non fossero determinati, non meno di tutti i fenomeni della natura, dal concorso delle loro condizioni d'esistenza. Su che cosa si può basare l'affermazione dell'esistenza del libero arbitrio? Su nulla. La si afferma, ed ecco tutto. Non sono le leggi esteriori a noi? Non influisce la loro esistenza sugli atti degl' individui? Questa influenza manifesta non prova dessa che i nostri atti sono determinati da condizioni in parte esterne a noi e, per conseguenza, indipendenti a noi? Tutto ció è evidente, ma i fatti vengono audacemente negati, perchè i dirigenti possono mantenere la loro supremazia soltanto ingannando gli altri.

Per aver dunque usato del diritto naturale che tutti gli esseri umani hanno di esprimere il loro pensiero, per avere risposto alle accuse false lanciate contro di noi, per aver detto la verità, mi si è voluto anche una volta imporre il giogo odioso degli aguzzini. Attaccato così, in onta ad ogni giustizia, nei miei diritti, nella mia libertà, nella mia vita; perseguitato dagli agenti dei poteri pubblici; messo nell'impossibilità di provvedere ai mezzi di sussistenza; posto nell' alternativa di morir di fame qui o di consunzione sotto il clima micidiale dei tropici, ho restituito colpo per colpo, nella misura delle mie forze, in virtú del mio diritto di legittima difesa. Avendo rispettato il diritto di ciascuno, avendo risposto alla parola colla parola, agli scritti cogli scritti, io ero perfettamente nel mio diritto rispondendo al fatto col fatto. Imperocché era giusto che, rispettando i diritti degli altri, io volessi che fossero rispetteti anche imiei; che, lasciando libero ciascuno di esprimere le proprie idee, io pretendessi di avere il diritto di esprimere puranco le mie; che, non arrecando pregiudizio alcuno, io pretendessi di far rispettare la mia libertá e la mia vita!

Del resto, io non avevo sostenuto altra cosa che il vero, e dir la verità, anche quand'essa riesca sgradevole ai dirigenti, é render servigio a tutti. L' umanità, in fatti, non sarà mai abbastanza ricca di verità, giacché l'ignoranza e le idee false da essa originate sono le fonti primitive di tutti i nostri mali.

In fatti, se questi mali continuano ad affliggere l' umanitá, se l' ordine di cose che li genera persiste ancora, benché la immensa maggioranza degl' individui abbia interesse alla sua sparizione; se si vedon persino un gran numero d' individui, fra coloro che piú sono interessati alla rinnovazione sociale, operare con ogni sforzo per ostacolarla, ciò avviene perché, fidandosi alle apparenze ingannatrici, essi non rendonsi conto dei guasti che quest'organizzazione omicida, la quale li uccide e decima i loro figli, compie nello loro file; ed essi ignorano i loro diritti di esseri viventi, come miseri montoni a cui tutti i pastori, malvagi per natura„ han fatto credere come sia onesto di lasciarsi tosare e criminosa la idea di sottrarvisi.

(Continua)

G. ETIEVANT

Le due pazzie

La patria brasiliana é in potere di una banda di pazzi delinquenti. Il presidente della repubblica é pazzo; pazzi sono pure i presidenti di tutti gli stat della grande confederazione, e non meno pazzi son i ministri di tutti questi signori: i loro banchieri, i loro giudici, i loro capi-banda e i loro infamissimi poliziotti grossi e piccoli. Tutti pazzi delinquenti, ben s'intende.

Il male é più grave di quanto sembri a prima vista. Generalmente i pazzi sono dei disgraziati che vagolano urlando e sbavando per le vie, senza direzione, che tutt'al più é d'uopo ricoverare per impedirli di nuocere a sé stessi, ma i pazzi delinquenti che sgovernano vogliono ad ogni costo che il popolo sbatta la sua zuccaccia sul granito dei cosidetti pubblici doveri, senza pregiudizio dei cerotti fabbricati ultimamente dall'eccellentissimo Elihu Roott, uno dei capi massacratori del governo di Washington.

Pazienza che questi pazzi delinquenti che sgovernano repubblicanamente il paese si precipitassero l'un l'altro nell'abisso, ma, per quanto pazzi, sanno al pari dei saggi, e forse più, tutelare la loro incolumitá personale; ciò ch'essi vogliono è condurre il popolo alla perdizione per arricchire alle sue spalle.

Delle teste vanno rotte, non havvi dubbio, ma delle teste di lavoratori!

Questa è la vera pazzia; la pazzia scientifica dei governanti, legittimata dalle religioni, colla menzogna, e dall'esercito coi suoi formidabili congegni di morte.

Dieci o dodici ministri pazzi possono impunemente condurre allo sfacelo una nazione di 16 milioni di abitanti, senza ch'essi abbiano a soffrire il minimo male. Il popolo é troppo *educato* per prendersela coi suoi tormentatori: la sua gloria — sono più di trenta secoli, da Erodoto a Thiers, che glielo dicono gli storici — è di soffrire civilmente la pazzia autoritaria: le spogliazioni legali — tasse e balzelli —; i massacri patriottici — repressioni delle sommosse popolari causate dalla fame —; le guerre civili e politiche — lotte fra le frazioni che si contendono il potere, aggressioni fra una e l'altra nazione per contendersi il governo di un dato territorio o l'egemonia politica di un continente.

Il popolo è proprio una bestia utile pei governi, per la chiesa e pei padroni, ed essi non potrebbero ragionevolmente desiderarlo piú umile e rassegnato; giacchè, quantunque ignorante, ha sempre la suprema intuizione dei desiderii dei suoi moralisti e dei suoi spogliatori, e, per non passar da cattivo, da immorale, da anarchico, quando ad essi ne salta il ticchio, piega il groppone sotto le busse, arciconvinto che i delinquenti pazzi che lo sgovernano debbono sfogare in qualche modo la loro libidine di violenza.

***

A qualcuno vedo storcere la bocca. Io esagero n'è vero?

Lasciate che il salmo finisca e poi vedremo da qual lato stia la ragione.

Non è forse in uno stato del Brasile che contemporaneamente due fazioni politiche procedettero, come se un flagello solo non bastasse, alla nomina di due governi — uno per fazione? Che ne risultò di questa splendida trovata? — Nello Stato vi furono due presidenti... dello stato, due parlamenti e due polizie, in una parola: due governi. L'uno gravava il popolo d'imposte, e quando i contribuenti, per le buone o per le cattive, le avevano pagate, l'altro governo dichiarando illegali gli atti di quello, esigeva un nuovo pagamento. La commedia ha durato più di un anno, con quanto profitto pel popolo ognuno lo può immaginare.

Vi è dell'altro ancora, la pazzia autoritaria, n'escogita sempre delle nuove. Il Brasile é senza dubbio la patria di tutti i brasiliani, e i figli di una medesima patria da nord a sud, da est ad ovest devono considerarla come terra loro. Ma al Brasile le cose non vanno cosí liscie: or fa un anno che gli Stati di Santa Catherina e di Curityba si disputarono l'un l'altro la sovranità di un misero territorio, dove fra foltissima erba vivono bestialmente un cento mila "cidadãos„. E la contesa non si creda che fu semplicemente una controversia geografica: il territorio di Timbò fu conteso dai brasiliani di Santa Catherina a quelli di Curityba, coi fucili.

O patria di quanto mal sei madre!

Nello Stato di Matta Grosso la faccenda è stata ancora più seria. Mentre i bravi giornali patriotti lamentavano con parole di fuoco i "delitti dell'anarchia„ alla camera dei deputati un onorevole proclamava il diritto all'insurrezione fra gli applausi dei suoi colleghi. E le sue parole non andarono al vento: il legittimo governo del Matto Grosso fu destituito dalle bande armate dei suoi avversari, il paese incendiato, le cittá bombardate, il presidente dello stato assassinato... e l'esercito federale mandato a sostenere il diritto del governo legale si mise — perchè le bande rivoltose eran vittoriose — dalla parte della ribellione, con grande scandalo dei bacchettoni della legalitá, che però si riebbero presto, dimenticando i morti che tacciono ed esaltando i vivi che avevano giuocato il bel tiro al piú legittimo dei poteri.

L'eco di queste stragi non è ancor morta che altri pazzi si sono messi all'opera, riscuotendo naturalmente l'ammirazione delle teste forti della politica che dà la ragione a chi sa vincere.

Nello stato di Sergipe la poliziottaglia ha messo il paese a soqquadro, rifiutando di obbedire ai rappresentanti dei poteri costituiti; ha imprigionato le creature del governo, ha destituito il presidente dello stato e — ciò che é ancora più magnifico — si é impossessata del danaro pubblico.

La baraonda, lo sarpiamo bene, gioverà soltanto ai capi del movimento, poichè essi soli san far bottino, ma ciò non toglie che queste canaglie arricchite non mancheranno di far comprendere col codice alla mano, ai tapini che versarono nelle casse dello stato in moneta sonante il frutto dei loro sudori, che la proprietá é il legittimo compenso del lavoro, e faranno senza rimorso accoppar l'affamato che osasse metterci sopra la sacrilega mano.

***

Questa razza di delinquenti pazzi che sgovernano il paese non avrebbe vita se tutto il pecorume dei ben pensanti non si assoggettasse vilmente a tutti i capricdi, a tutte le rapine, a tutte le violenze, a tutte le superstizioni della grande pazzia autoritaria.

I massoni e i frati in tonaca e secolari svaligiano i municipii, assassinano il popolo colle tasse... e il popolo paga latrando di nascosto e plaudindo pubblicamente ai ladri ammaestrati alla gran rapina nelle cantine sacre d'Hiram e nelle congreghe di Sant'Ignazio di Loyola.

Ah, la pazzia autoritaria é proprio una gran cosa! Le gesta dei pazzi delinquenti del potere resteranno immortali! Gloria, gloria eterna ai ladri del pubblico danaro! Gloria a tutti i pazzi che sanno arricchire!

Il popolo conosce tutti questi eccelsi banditi poiché egli solo paga tutte le loro baldorie, ma come i grandi ladri si gloriano di fare il bene della patria conducendola sotto gli artigli rapaci degli usurai stranieri, egli si gloria di lasciarsi impunemente rubare.

Ogni giorno escono fuori nuove sorprese: quando sono cassoni di carta monetata che prendono il volo; quando sono cassoni di francobolli che miracolosamente spariscono; quando é qualche bravo *fiel* che invola mezzo milione lasciando il proprio capello per risarcire la patria: infine i servitori della patria rubano ovunque a man salva.

Nelle amministrazioni private, non si agisce diversamente. Gli operai scioperanti della compugnia ferroviaria *Paulista*, hanno provato a luce meridiana che i degni suoi capi rubavano a man salva, e che la solidarietá del suo presidente Prado, con l'ingegnere Monlevade, non era altro che l'*omertà* che li univano strettamente nelle loro rapaci pappatoie; ma i bravi azionisti — forse convinti che vi dev'essere qualcuno piú di essi sciocco a pagare le baldorie — hanno sanzionato il delitto colla loro approvazione ed hanno gettati sul lastrico gli operai che questi furti hanno messi alla luce del sole.

Bravi signori ladri, continuate, continuate, il popolo lo vuole, anzi lo esige!

Ma non bisogna poi credere che questi ladri non siano della gente per bene: la città di S. Paulo — al pari delle sue grandi sorelle — é in perfetto carnevale, in una eterna luminaria, quando si *onora* Arcovorde, quando il presidente della repubblica, quando Elihu Root, quando... il diavolo che se li porti via tutti.

Intanto sono tre anni che si cercano i danari per costruire la colonia correzionale e non si trovano, e una infinità di disgraziati subiscono in unimmondezzaio, senza prender mai aria una reclusione illegale.

E i pazzi delinquenti liberi sgovernano, rubano e arrichiscono, mentre ogni giorno dei pazzi veri, degli infelici idiotizzati dal fanatismo religioso, dai maltrattamenti dei "fazendeiros„ sono ricoverati... nelle segrete dei posti poliziali, e muoiono, muoiono come cani arrabiati, senza nessuna cura, poichè i ladri che sgovernano non si vogliono nemmeno dare il fastidio di lasciare qulche po' di danaro per costruire un manicomio.

ACRATIBIS

Colpito da polmonite fulminante, dopo alcune ore di agonia, moriva, lunedí sera, 13, fra le braccia di pochi ma buoni amici che lo assistevano, il vecchio mazziniano

DOMENICO FLOSI

detto Pariana. *lasciando un senso profondo di amarezza e di sconforto nella famiglia e in mezzo allo stuolo interminabile degli amici che ne apprezzavano le doti.*

Vada alla sua memoria il saluto dei forti!

L'altra campana

Riceviamo e per debito di lealtà pubblichiamo:

In risposta a quei due nullatenenti che senza ragione osarono insinuare ch'io sarei partito per l'Italia senza soddisfare del suo avere un mio operaio, non so trovare termini abbastanza radicali per qualificare la loro cattiva azione.

L'operaio cui alludevano i *due compaesani* non l'ho pagato prima perché egli stesso volle ch'io reggessi il sue danaro, di cui ero sempre pronto a rendergliene conto.

Se per caso i due protettori del mio operaio avanzassero qualcosa da me, si facciano avanti ch'io son sempre pronto a soddisfarli, per le buone e per le cattive.

S. Paulo, 17-7-906.

GALILEO DEL BIANCO

PROPAGANDA PELO OPUSCOLO

Afim de continuar a propeganda por meio do folheto, decidimos encetar a BIBLIOTECA DA *TERRA LIVRF* com a brochura de 16 paginas.

O que querem os anarquistas

1 exemplar	$100
25 exemplares	2$000
50 ,,	3$500
100 ,,	5$000

Os pedidos podem ser feito desde já, e sendo possivel, desde já acompanhados da sug importancia, havendo urgente necessidade de dinheiro para as primeiras despensas que, dadas as nossas possibilidades, não são insignificantes. Não poderemos mesmo dar começo de realização a esta iniciativa sem esse adiantamento de fundos por parte dos camaradas.

" TERRA LIVRE „

Rua Maria Domitilla, 88 — S. PAULO

Una triste storia

Il giorno 9 p.p. una tragedia raccapricciante, della quale mi affretto a trasmettervi i particolari, veniva a gettare nella costernazione e nel lutto questa pacifica cittadinanza di Jardinopolis.

Come sapete, fra la famiglia del compagno Ravagnani e la famiglia Costa, che vivono a lato, esisteva da tempo una questione abbastanza seria che, per la sua stessa natura nonché per un cumulc di circostanze sopravvennte ad inasprirla, non poteva epilogarsi che in una triste scena di sangue.

La questione fu originata dal fatto che una bambina del Ravagnani, di nome Dina, frequentando la casa Costa e bazzicando, sopratutto, una bambina di questi affetta da sifilide ereditaria, ne fu contagiata in tal modo che a nulla valsero i sacrifici piú grandi e le cure del medico a ridonarle la salute. La povera piccina, il corpo coperto di escoriazioni ulcerose, i germi della morte nel sangue, era in uno stato compassionevole. Il Ravagnani, saputo in modo certo che il terribile male era stato attaccato alla sua cara Dina dalla figlia del Costa, e che costui avrebbe potuto evitare il contagio, impedendo il contatto di queste due fanciullette, pazzo di dolore, se ne risentí vivamente col padre snaturato, e da quel giorno fra le due famiglie si manifestó un'avversione tremenda e una guerra a base di reciproci dispetti. Ad inasprire maggiormente la questione, alcuni amici del Costa (e i buoni amici non mancano mai!) ordirono delle calunnie atroci contro il figlio maggiore del Ravagnani, e da questo fatto ne derivó una lite che per buona fortuna terminó senza conseguenze. Ma la questione principale, rimasta in piedi, acuita ogni dí più da nuovi dispetti e nuove rappresaglie, doveva fatalmente risolversi, come si risolvette, in una triste scena di sangue il 10 del corr. mese.

In questo giorno la buona e dolce Adelaide, moglie del Ravagnani, mentre era intenta a curare la povera sua piccina, mal sopportando gli oltraggi dei vicini Costa, ebbe contro d'essi uno scatto di giusta collera, delle parole di risentimento, e fra le due famiglie incominció una lite che degeneró ben presto in una vera e propria tragedia, durante la quale la povera Adelaide, colpita a morte nella regione frontale destra da un palo di ferro, stramazzava esanime al suolo.

I contendenti, compresa la moribonda, furono tutti arrestati. La disgraziata Ravagnani, adagiata su un semplice giaciglio nella cella vicina a quella dove si trovavano suo marito e suo figlio, spirava dopo poche ore, strappando lagrime di dolore a quante persone accorsero per assisterla. Il povero Ravagnani di cui immaginerete lo strazio, fu posto in libertá; suo figlio, Sereno, ad i fratelli Costa, tradotti alle carceri di Batataes, in attesa del processo, e due famiglie completamente rovinate.

E' orribile!

ACCHITO RIOVIT

Al buon amico e compagno Ravagnani, l'espressione del nostro più sincero cordoglio,

LA REDAZIONE

Agli amici, ai compagni, ai giornali del paese e dell'estero che hanno con noi il cambio, preghiamo di indirizzare la corrispondenza de *La Battaglia* alla

CASELLA POSTALE 547 — (S. PAOLO)

Povero baggiano

Il *Morning Post* ha da Nuova Jork che il ministro della marina nord-americana, Bonaparte. ha pronunziato a Cumberland un discorso tutto fuoco contro gli anarchici, criticando la libertá che viene a questi concessa dai governi americani.

E gli anarchici — manco a farlo apposta — hanno risposto all'egregio bandito con discorsi non meno pepati, criticando acerbamente, non lui, che non ne ha colpa alcuna, ma il popolo zuccone che gli passa la pagnotta.

AVVISI IMPORTANTI

Agli abbonati di VARIE LOCALITA' dell'interno che da due anni ricevono il giornale senza averci mandato mai un soldo, senza pretendere nulla da loro, vorremmo che ci respingessero le liste di sottoscrizione che gli abbiamo mandate, poiché costoro onesti fino allo scrupolo, non ne dubitiamo, devono esser molto nemici dei loro sfruttatori ma sfruttatori attivi della gente in buona fede.

Coloro che hanno ricevuto le nostre liste di sottoscrizione per l'opuscolo CONTRO L'IMMIGRAZIONE, sono vivamente pregati di mandarci ciò che essi hanno raccolto, oppure le liste in bianco.

Se vi fossero poi degli amici o dei compagni che avessero mandato danari a questo scopo e non li vedessero pubblicati nella sottoscrizione de LA BATTAGLIA li preghiamo vivamente ad avvisarci con cartolina, specificando la data della spedizione, l'importanza delle somme mandate e il numero del vaglia o della raccomandata.

Nei pacchi di giornali che mandiamo in varie località dell'interno abbiamo accluso una lista di sottoscrizione a favore de LA BATTAGLIA; *coloro che possono far qualcosa non si dimentichino il loro dovere, ciò sarà di sommo vantaggio per la propaganda, poichè quanto prima i mezzi ce lo permetteranno miglioreremo il giornale, e manderemo ad effetto certe pubblicazioni di somma utilità che da qualche tempo desideriamo pubblicare.*

AVVERTIMENTO UTILE

Gli abbonati, gli amici, i compagni, si tengano per avvertiti: LA BATTAGLIA *deve servire per la propaganda, e non per dei pettegolezzi personali.*

Per cui, mentre pubblicheremo volentieri tutti gli scritti—da qualunque parte essi vengano—pro o contro l'anarchia, cestineremo senza pietá né misericordia tutto ció che si riferisce a questioni personali che non interessano affatto i lettori.

Le questioni personali, giuste o ingiuste che sieno, debbono essere risolte dalle parti interessate — non dalla Redazione.

Tanto per norma.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

PER L'OPUSCOLO

"Contro l'Immigrazione al Brasile„

SOMMA PRECEDENTE: 940$400

BOTUCATU'

Lista Domenico Papi — Domenico Papi 2, — Eugenio Giorgi 1. — Totale . . 3$000

TOTALE GENERALE 943$400

Sottoscrizione "Pro-Battaglia„

S. PAULO

Lista Pappalardo — Francesco Risi 2. — Carlo 1. — Enrico 1. — Guglielmo 1.— Palermo 1. — A. Padovani 1. — Gino 1. — Figlio delle Alpi 1. — Beppino 1. — A. De Santis 800 — V. Mazzeo 400 — Ghigiarco 800 — Mario 500 — Santanna 500 — Napoli 500 — Livorno 500 — Parolini 500 — Monti 500 — Domenico 500 — Calabrese 500 — Angelo 500 — Desiderio 500 — Luigi 500 — Giovanni 500 — Francesco 500 — Bollo 500 — Alberto Marino 500 — Caserta 500 — G. Orlandoni 500 — Egidio 500 — Paolino 500 — Alfredo 500 — V. R. S. 500 — Angelo (sarto) 2. — Argentati 1. — Anonimo 1. — Beppino 2. — Orlando 1. — Totale. 29$300

Un grande flagello

L'ALCOOLISMO

Prove sperimentali della tossicità dell'alcool

(*Cont. vedi numeri 88 e 89*)

I lavori dei signori Joffroy e Serveaux permettono di stabilire fisiologicamente ciò che essi chiamano l'equivalente tossico. Il Joffroy definisce nel modo seguente la tossicità di un corpo:

LA QUANTITÁ MINIMA DI MATERIA TOSSICA CONTENUTA INTERAMENTE IN UN DATO MOMENTO NEL SANGUE DI UN ANIMALE, UCCIDE FATALMENTE UN CHILOGRAMMA DI MATERIA VIVENTE.

Ebbene, iniettando a differenti animali delle quantitá d'alcool contenente le impuritá di cui si è parlato, questi tecnici sono arrivati coi loro esperimenti a determinarne la morte in un modo più o meno rapido.

Equivalenti tossici sperimentali degli alcool

Alcool	Formule	Equival. tossico
Metilico	$C\,H^4\,O$	25,25
Etilico	C^2H^6O	11,70
Propilico	C^3H^8O	3,40
Isobutilico	$C^4H^{12}O$	1,45
Amilico	$C^5H^{12}O$	0,63

Equiv. tossici sperim. degli alcool da tavola

	Equiv. tossico
Cognac giovane (1894) autentico	11,41
Armagnac vecchio	11,10
Acquavite di mele (1894)	10,57
Marc di Borgogna	9,84
Acquavite di susine (1894)	9,41
Kirsch dei Vosgi	8,40

Dunque si può concludere:

1.° Che l'alcool per la sua costituzione chimica e le impurità che contiene è un TOSSICO.

2.° Poichè esiste un equivalente tossico cioè una quantitá di alcool suscettibile di uccidere un chilogramma di materia viva, l'abuso dell'alcool condurrá inevitabilmente all'alcoolismo, cioè allo indebolimento dell'organismo, alla malattia e alla morte.

L'alcool è un cattivo alimento

Se dei fisiologi, dei moralisti e degli igienisti hanno proclamata la tossicità e nocività dell'alcool peraltro havvi un certo numero di dotti che hanno affermato che l'alcool è un alimento e per conseguenza, non poteva pei tessuti esser tanto nocivo come si pretendeva far credere.

Il sig. Gley ha detto in un congresso antialcoolico che "l'alcool si brucia nell'organismo; che fornisce delle calorie, e che una sostanza che si scompone fornendo delle calorie non può essere nociva. „

Il fisiologo Strassmann pretende che 80 a 90 0|0 di alcool é eliminato sotto forma d'acqua e d'acido carbonico. Bruciando in tal maniera l'alcool fornisce 7 calorie per ogni grammo; un litro di vino può dare circa 700 calorie per giorno, sia un quarto di quante l'organismo ha bisogno. Questa combustione dell'alcool risparmia all'individuo dal 6 al 7 per cento la combustione degli albuminoidi.

Ma a queste considerazioni l'autore R. Romme muove queste obbiezioni:

L'alcool é un alimento mediocre: é "caro„ e non dá ció che danno i grassi e gli idrati di carbonio; esso é al punto di vista dell'effetto prodotto, *tre volte più caro del latte e quattro volte più del pane.*

Secondo Kassowitz l'appellativo d'alimento dev'esser riservato alle sostanze che, astrazione fatta del loro potere di calorificazione, servono pure ad alimentare l'organismo, e la cellula animale, e le materie assimilabili che gli son necessarie per il suo accrescimento, il suo spiluppo, la sua ristorazione. L'alcool deve dunque esser studiato al doppio punto di vista della sua influenza sulle sostanze albuminoidi e sui grassi dell'organismo.

Ora, le ricerche fatte in questi ultimi anni hanno dimostrato che l'alcool distrugge la sostanza albuminoide della cellula animale. Invece di risparmiare le sostanze albuminoidi dell'organismo l'alcool al contrario ne opera la distruzione.

Il fisiclogo Miura dopo numerosi esperimenti fatti su sé stesso conclude che l'alcool lungi da esser un alimento di risparmio, economizzante le sostanze albuminoidi dell'organismo é, al contrario, un distruttore dell'albumina, un veleno per il protoplasma.

I recenti esperimenti di Bénédict e d'Atwater sui quali si è appoggiato il Duclaux per tentare di riabilitare l'alcool, hanno semplicemente provato; veduto le dose minime impiegate negli esperimenti, che l'alcool é non un alimento pari ai grassi e agli idrati di carbonio, ma semplicemente un eccitante, uno stimolante.

Usando negli esperimenti di dose più grandi si sarebbe venuti a dimostrare che l'uomo in istato di ubbriachezza é incapace di compiere un qualsiasi lavoro.

Il " popolo „ s'immagina che l'alcool dia della forza e faciliti il compimento del lavoro. La veritá però é che dopo una ingestione d'alcool o di vino, esiste una sensazione di ardore, dovuta ad una auto-suggestione di cui il risultato è di contribuire con un eccesso di lavoro muscolare e nervoso a un CONSUMO DELL'ORGANISMO.

Dunque se l'alcool è un alimento perche determina un aumento di lavoro muscolare eccitando i centri nervosi: E' UN PESSIMO ALIMENTO.

E. GIRAULT

(*Continua*)